

# Appalti pubblici Decide il cacicco

## NON C'È PIÙ OBBLIGO DI GARA SOTTO IL MILIONE DI EURO

di **Eduardo Di Blasi**

Immaginate di vivere in un Paese scandinavo. Uno di quelli dove l'amministrazione della cosa pubblica funziona, dove non si hanno notizie di scandali politici di un qualche peso. E pensate che una legge come quella approvata in Parlamento un paio di settimane fa, a seguito della manovra economica, fosse stata fatta, ad esempio, in Danimarca o in Finlandia. La nuova norma dice che le amministrazioni pubbliche potranno affidare, senza obbligo di gara, appalti che non eccedano la cifra di un milione di euro. Vale a dire che se una amministrazione pubblica (scandinava) dovesse ristrutturare una scuola, costruire una piccola strada, asfaltare una piazza e la spesa stimata fosse sotto il milione di euro, potrà chiamare direttamente la ditta (scandinava) e affidarle l'appalto.

**ECCO, ADESSO** spostiamoci nel nostro Paese. E immaginiamo che questa legge, parte della manovra economica approvata in fretta e furia da Camera e Senato nelle scorse settimane, sia invece diventata realtà nell'Italia delle cricche, degli orologi preziosi e delle escort portati in dono a politici e funzionari per ingraziarsene i favori. Con un tratto di penna i nostri legislatori hanno raddoppiato il limite entro cui si era obbligati a indire una gara pubblica. Questo limite, 500 mila euro, era stato fissato appena un paio d'anni fa. Quanti sono gli appalti sopra un milione di euro nel nostro

Paese? Pochissimi.

**Walter Schiavella**, che è segretario generale della **Fillea**, gli edili della Cgil, tra i primi si è battuto perché la norma non entrasse nella manovra. Ma la semplificazione del dibattito politico sul testo, con la corsa all'approvazione con il fiato sul collo della speculazione finanziaria, ha fatto perdere peso anche alle critiche più motivate. Il dato resta però impressionante: "L'80% degli appalti pubblici - afferma Schiavella - cartace alla mano (in parte le pubblichiamo in questa pagina ndr) - è per cifre inferiori al milione di euro". La norma, quindi, ha un effetto pratico immediato che è quello per cui la politica, da sola, vale a dire senza valutare il progetto o il prezzo migliore, può decidere chi lavora e chi non lavora in Italia. Diventa una scelta autonoma, legale, dei governi di città, province, regioni, asl. Una scelta con ogni evidenza soggetta ai "corteggiamenti" delle imprese che devono lavorare per continuare a sopravvivere.

**QUESTO, PERÒ**, segnala Schiavella, è solo il primo effetto negativo per un settore, quello edile, che nella crisi "ha perso il 20% rispetto al Pil". Una cifra enorme anche se paragonata al periodo del dopo-tangentopoli "in cui - ricorda il segretario **Fillea** - si perse il 9,6%". Questo, dunque, è il quadro da cui si parte: aziende in sofferenza, grandi appalti pubblici al lumicino ("il fondo unico per le infrastrutture segna 250 milioni per il 2012, 500 per il 2013 e 800 per il 2014"), regole difficili da far rispettare. L'unico mercato ancora ric-

co resta quello delle cosiddette "emergenze", che agisce, ricorda Schiavella, sempre con leggi in deroga (le inchieste sulla cricca attengono proprio al rapporto tra questi pubblici ufficiali e gli imprenditori aggiudicatari delle opere pubbliche).

**PER IL RESTO** si assiste a un mercato per cui il 10% dei costruttori ottiene oggi in Italia il 28% degli appalti pubblici e ad una preoccupazione che è apparsa evidente a tutti gli addetti ai lavori ma non ai legislatori. La preoccupazione riguarda il tessuto produttivo degli edili nel nostro Paese: "Se non vanno avanti le imprese che meglio possono reggere il confronto con il mercato, ma quelle che hanno legami più o meno leciti con la politica - attacca Schiavella - non sarà un bene per l'economia. Soprattutto se queste imprese 'scorrette' abbiano legami con i gruppi della malavita organizzata". Pensiamo al movimento terra o all'intero ciclo del cemento. Ultima preoccupazione: se l'unico discrimine per ottenere un appalto pubblico è avere un buon rapporto con il politico di turno, a chi importerà più della qualità del prodotto finale?

**Walter Schiavella (Fillea-Cgil)**  
"Sono l'80% del totale, praticamente tutti"



***Gli appalti in deroga  
che hanno ingrassato  
la Protezione Civile***

**A**ll'inizio fu la Protezione Civile, appalti dati in deroga alla legge sui quali sta ancora indagando la magistratura per via della vicinanza degli imprenditori aggiudicatari degli appalti e coloro che quegli appalti gli fornivano. In cinque anni questo imbuto ha inghiottito risorse pubbliche per oltre 10 miliardi di euro

(per la precisione 10.769.316.173). L'escalation è stata evidente, anche se non legata in alcun modo a vicende drammatiche della nostra penisola (terremoti, inondazioni, calamità). La protezione civile di Guido Bertolaso ha ottenuto 253 milioni di euro nel 2005, 2.788.111.622 nel 2006, 1.057.819.764 nel 2007, 2.730.451.115 nel 2008, 3.939.859.534

nel 2009. E ancora non si conoscono, siamo nel luglio inoltrato del 2011, i dati relativi al 2010. Il dato interessante è dato dal fatto che le risorse erogate per la "difesa del suolo" e la "protezione ambientale", sono stati in questi anni costanti, attorno al miliardo di euro, con scarti di poche migliaia di euro tra un anno e l'altro.

**QUANTO SONO COSTATI GLI APPALTI PUBBLICI NEL 2010**

	Numero Interventi	Totale Importo	Importo Medio
PIEMONTE	983	1.292.610.984	773.114
VALLE D'AOSTA	135	85.066.721	630.124
LOMBARDIA	1.670	1.374.915.696	823.303
TRENTO-BOLZANO	295	263.973.005	1.102.042
VENETO	1.375	813.969.043	778.724
FRIULI VENEZIA G.	301	309.110.004	1.026.944
LIGURIA	394	488.428.924	1.239.667
EMILA ROMAGNA	685	1.923.813.832	2.808.487
TOSCANA	976	668.425.825	684.863
UMBRIA	264	167.677.677	635.143
MARCHE	451	862.961.718	1.913.441
LAZIO	486	396.356.166	815.548
ABRUZZO	314	150.350.220	478.822
MOLISE	108	49.355.412	456.995
CAMPANIA	611	574.572.019	940.380
PUGLIA	547	516.247.598	943.780
BASILICATA	105	308.641.852	2.939.446
CALABRIA	386	293.980.896	761.609
SICILIA	763	1.199.511.709	1.572.099
SARDEGNA	631	408.485.523	647.362

Superiori al milione andrebbero in gara

Elaborazione a cura del centro studi Fillea CGIL  
Dati: Autorità per la vigilanza sui contratti